

**L'Italia
dei misteri**



**Il presidente Ciampi, ministri, vertici militari e «007»
hanno riferito al capo dello Stato sulle ultime inquietanti
vicende: dal caso Moro al falso attentato del Sisdè
«L'incontro ha risposto all'esigenza di conoscenza dei fatti»**

Il Quirinale: «Basta con gli intrighi»

Summit di tre ore del governo con il presidente Scalfaro

Un summit per far sapere che il Quirinale non è disposto a tollerare intrighi e deviazioni. Ciampi, i ministri, militari e 007 hanno riferito al capo dello Stato sugli ultimi avvenimenti che hanno turbato l'opinione pubblica. Dal caso Moro a quello Monticone, all'attentato del Sisdè. Alla fine un comunicato della presidenza ha sottolineato che l'incontro «ha pienamente risposto all'esigenza di conoscenza dei fatti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tre ore di riunione per lanciare un chiaro segnale al paese. Per far sapere che il capo dello Stato non rimarrà inerte a guardare lo scontro che si è aperto tra i vertici militari e i servizi segreti; per dimostrare che il Quirinale segue con preoccupazione tutte le vicende, dal caso Monticone a quello Dellino, al falso attentato del Sisdè, che turbano l'opinione pubblica. Lì Oscar Luigi Scalfaro ha convocato il presidente del consiglio, ministri, vertici militari e 007. Una riunione senza precedenti al termine della quale il capo dello Stato ha manifestato una prudente soddisfazione: il vertice è stato scritto nel comunicato «ha pienamente risposto all'esigenza di un'approfondita conoscenza dei fatti». E il governo, dice sempre la nota del Quirinale, «sterrà contro» di ciò che è emerso nella riunione. Che tradotto significa: rinnovamento e pulizia in tempi molto brevi.

Il capo dello Stato, dunque, prima di lasciare l'Italia per la visita in Danimarca, ha voluto essere rassicurato sul fatto che la situazione fosse totalmente sotto controllo e non fossero entrati in azione meccanismi tali da pregiudicare l'ordine democratico. Insomma che la strategia della tensione che sta insanguinando l'Italia non trovasse alimento proprio in quegli organi che devono o do-

vrebbero contrastare terrorismo, criminalità e quei centri occulti di potere che tentano di condizionare le scelte politiche. Le preoccupazioni di Scalfaro sono largamente condivise. Proprio perché gli ultimi vorticosi avvenimenti, dal caso Moro al falso attentato organizzato dal Sisdè; dalla vicenda Monticone al coinvolgimento del generale Dellino in un'inchiesta sulla 'ndrangheta, hanno gettato pesanti ombre sul futuro del paese.

Ombre rese ancora più minacciose dalla consapevolezza che proprio in queste ultime settimane si è aperto uno scontro frontale tra i diversi organismi di «intelligence», gli apparati militari e le forze di polizia. Una sorta di tutti contro tutti dagli effetti devastanti che ha come fine ultimo quello di conquistare i posti di comando da poter conservare anche al termine di questa difficile transizione politica. In altri termini, molti dei tradizionalisti referenti di militari, prefetti e 007 sono caduti irrimediabilmente in disgrazia e ci si è aperta la corsa a cercare la benevolenza di quel ceto politico non ancora compromesso o comunque destinato nei prossimi

anni ad avere un ruolo dirigente. Un obiettivo per il raggiungimento del quale si è fatto tranquillamente uso di dossier, rivelazioni, avvertimenti e ricatti. E c'è anche il sospetto - la vicenda del falso attentato per il quale è accusato il tenente colonnello dei carabinieri Augusto Citanna è emblematica - che alcuni di questi settori siano direttamente o indirettamente responsabili della destabilizzazione che ha colpito il paese.

Proprio per questo il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ieri, ha voluto ribadire che «né la tenuta della democrazia, né la sicurezza delle istituzioni corrono alcun rischio oggi in Italia». Una dichiarazione volta a rassicurare un'opinione pubblica sempre più preoccupata.

Ora, però, sembra essere esplosa tutto. E c'è chi ritiene che anche questo «affollamento» di rivelazioni, vere o false che siano, rientri in questo ambito. Si è accertato che il Sisdè ha organizzato un falso attentato e che al suo interno il livello di corruzione era da tempo ben oltre il livello di guardia; si è saputo che all'interno del Sismi ci sono una serie di funzio-



Indagini falso attentato Genova, nel marzo del '91 il suicidio di un agente dello stesso ufficio Sisdè

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ieri gli inquirenti romani che indagano sull'ex capozona Augusto hanno passato la giornata nella sede genovese del Sisdè, in via Cesare, sequestrando del materiale e probabilmente interrogando alcuni dei suoi uomini. Il tenente colonnello sarà interrogato questa mattina a Forte Bocca, ma domenica ha incontrato il suo legale, l'avvocato Manlio Giannino. Il quale protesta per non essere stato avvisato dell'arresto del suo assistito e spiega: «Lui comunque è sereno. I suoi superiori, mi ha detto, sapevano tutto. Erano al corrente dell'operazione, che è stata lunga, ed infine erano presenti la sera delle telefonate registrate. Ora comunque il mio cliente, essendo sospeso, non deve più rispondere all'obbligo del segreto di Stato e dirà tutto delle operazioni importantissime che ha svolto. E vedremo poi se contano qualcosa, visto che qui si discute solo di quattro chili di esplosivo». Una dichiarazione di guerra in piena regola. Sempre ieri, intanto, si è saputo che è stata consegnata la perizia sulla bomba trovata in una macchina a Roma accanto a piazza Colonna in giugno. I periti avrebbero ora accertato che quella bomba - a suo tempo segnalata da un informatore dei carabinieri poi interrogato dal pm Elisabetta Cesqui - non sarebbe mai potuta esplodere, perché una batteria parte dell'ordigno era scariata.

Dal Sisdè di Genova, nessun commento sull'arresto di Citanna. Né si ammette di sapere alcunché a proposito dell'operazione «treno» che ha portato in carcere informato e informatore. Resta da aggiungere che degli uffici di via Cesare si era già scritto nel marzo '91 per il suicidio di uno 007, Giacomo Caruso, trovato in una camera d'albergo con il capo trapassato da un proiettile, ancora stretta in mano una pistola, accanto un biglietto in cui chiedeva perdono ai familiari per il gesto disperato. Su quella morte oggi sorge l'ipotesi di un collegamento con il caso Citanna. Qualche fonte, cioè, rimarca come Giacomo Caruso - che pare si occupasse di spionaggio industriale e terrorismo - lavorasse alle dipendenze di Citanna, e sostiene che il suo sarebbe stato un suicidio «strano», a cominciare dal rifiuto di una rappresentanza opposta da Roma alla richiesta degli inquirenti di interrogare i superiori di Caruso. E si sottolinea come l'inchiesta non sia stata mai chiusa. «L'inchiesta - conferma il sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino che l'ha condotta - è aperta, ma solo perché contro ignoti: è un expedient tecnico per svolgere perizie e accertamenti». Per il resto il magistrato nega che ci siano collegamenti tra la morte dell'agente del Sisdè e Citanna.

Le linee del progetto discusse ieri a Palazzo Chigi
L'allontanamento del generale Monticone «è condivisibile»

Un solo ponte di comando per Sismi e Sisdè Riforma per decreto legge?

La riforma dei servizi segreti dovrebbe essere varata entro la fine del mese. E quanto ha stabilito, ieri, il consiglio dei ministri. Restano il Sismi e il Sisdè, ma dipenderanno da una nuova struttura, il Cus, Centro unitario per la sicurezza, che a sua volta dipenderà direttamente dal capo del governo. L'allontanamento del generale Monticone? «Provvedimento condivisibile».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I «nuovi» servizi segreti dovrebbero essere disegnati entro la fine del mese. Non è escluso che il governo, allora, approvi un decreto legge, allo scopo di accelerare la riforma.

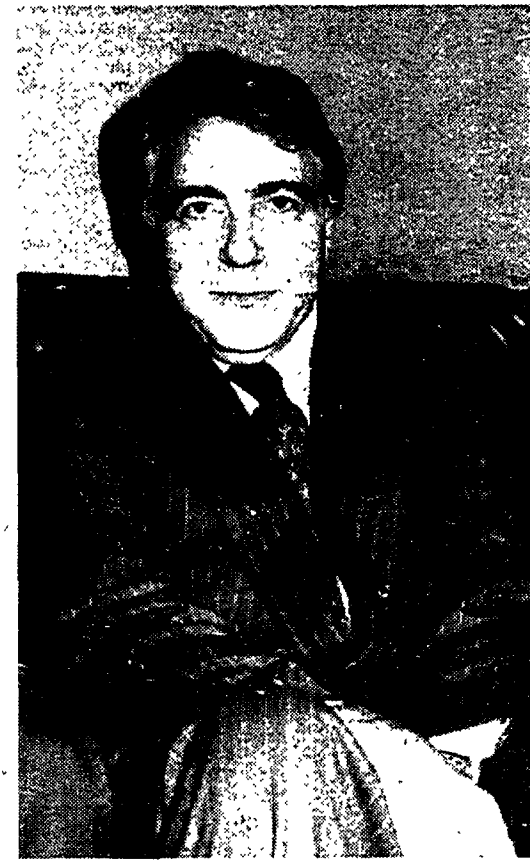
Le linee generali del provvedimento sono state fissate ieri a Palazzo Chigi. Niente di clamoroso, secondo una prima e s'intende, rettificabile impressione. Ora, abbiamo il Sismi (servizio segreto militare) e il Sisdè (servizio segreto civile). Chiacchieratissimi, sospettati di infedeltà e di miserabili intraprese. Dopo la riforma, avremo, ugualmente, il Sismi e il Sisdè. Cambia, in buona sostanza, il ponte di comando. I due Servizi, cioè, non saranno più autonomi. Dipenderanno,

la responsabilità politica del capo del governo. Anche se il Sisdè continuerà a dipendere, politicamente, dal ministro dell'Interno; il Sismi dal ministro della Difesa.

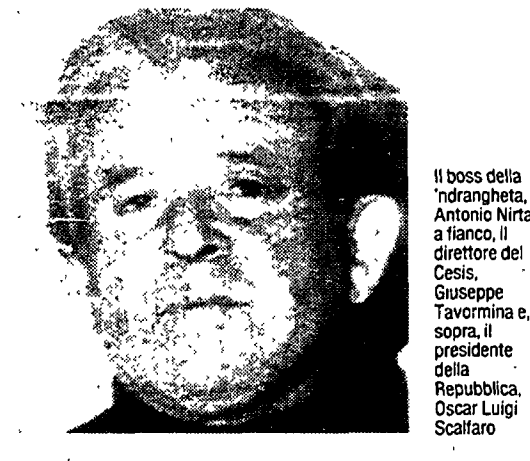
Erano state ventilate, nei giorni scorsi, ipotesi radicali di riforma. S'era parlato di azzeramento del Sisdè (ricordate? L'arresto di Bruno Contrada, i fondi neri, la bomba sul treno Torino-Siracusa con l'arresto di Augusto Citanna). S'era auspicata la creazione di un solo servizio segreto.

Molti, in verità, sostengono che il problema non risiede nella struttura complessiva, ma negli uomini e nelle cose di cui essi si occupano. E consigliano la rotazione del personale e la temporaneità del segreto su documenti e operazioni. Suggestivo che il progetto del governo non sembra aver preso in considerazione.

Il comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi è generico. Si preoccupa soprattutto di sottolineare quanto di buono il governo abbia già fatto, in materia di servizi segreti. «Il Governo si è subito dedicato al compito di assicurare l'efficienza e l'in-



trinseca condizione di garanzia nell'attività dei servizi, senza indulgere a ricorrenti campagne distorsive su presunte «deviazioni» ma valutando, nella loro concretezza e realtà, le manchevolezze accertate. In questo quadro - prosegue la nota - il Presidente del Consiglio, lo scorso primo luglio, ha inviato ai Servizi una direttiva basata su tre punti: a) muta-



Il boss della 'ndrangheta, Antonio Nirta, a fianco, il direttore del Cesis, Giuseppe Tavormina e, sopra, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

mento della selezione del reclutamento degli appartenenti agli organismi di informazione e sicurezza; b) rigorosa riorganizzazione, dell'ordinamento interno in materia di spese; c) maggiori poteri di coordinamento al Cesis.

Precisa, il comunicato, che sono stati allontanati «quei dipendenti che hanno manife-

Parla il boss Nirta: «Non ero in via Fani, sono tutte frottole»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nella venti, sezione «A», il reparto, carcere di Carinola. Un buco di tre metri per due, una delle tante celle del reparto di sicurezza. Sotto una coperta dorme Antonio Nirta, calabrese, condannato a 28 anni per omicidio e tentato omicidio, l'uomo del caso Moro. L'esplosivo della 'ndrangheta che sarebbe stato infiltrato nelle Br dai servizi. Nirta si scuote, vede i giornalisti, il parlamentare Pecoraro Scario e si alza dalla brandina. Carnagione scura, vestito di nero, parla in dialetto, e professa propria innocenza.

«Sono un ostaggio, sono in carcere dal 1978 e non ho potuto godere dei benefici di legge, forse stavano preparando questa balla. Si sono proprio io quello di cui parla la televisione, dicono che ero a via Fani, sono frottole. Se mi interrogano non parleremo, ma spero che non mi interrogino». La visita dei giornalisti al carcere è guidata dal deputato verde Pecoraro Scario. Il carcere di Carinola è moderno ed ha ospitato boss importanti. Uno per tutti: Raffaele Cutolo. Adesso assieme a tanti reclusi c'è una folla rappresentanza della famiglia Nirta. Oltre ad Antonio, accusato da Salvatore Morabito, di essere stato un infiltrato nelle Br, c'è suo fratello Giovanni, ed un suo cugino Paolo. Giovanni starebbe perdendo la vista ed il gruppo viene invitato a fare qualcosa per lui, che deve essere aiutato persino a farsi ai barba e a lavarsi. E Paolo Codispoti, cugino dei due, che chiede un intervento del parlamentare per far trasferire Giovanni in un centro attrezzato dove possa curare il glaucoma e dei disturbi mentali.

Il protagonista della visita, però è lui, Antonio Nirta: berretto, canottiera nera, zoccoli ai piedi professa la sua innocenza non solo dal caso Moro, ma anche dall'omicidio per il quale è stato condannato. «Sono innocente, non ho mai avuto una difesa seria, dall'istruttoria fino alla cassazione. Ho subito torture che provengono da finanziamenti ed economie penitenziarie». Una frase sibillina. È un messaggio oppure soltanto una infelice espressione tradotta dal dialetto all'italiano?

Alla domanda se era un personaggio importante della 'ndrangheta Antonio Nirta ha fatto spallucce: «se fossi stato importante mi avrebbero lasciato in pace» ha risposto. Continua a definirsi onesto difensore della Repubblica e con uno scatto di orgoglio dice che non ha paura di morire. Da sette anni a Carinola, prima è stato rinchiuso nei carceri di Reggio Calabria, Lamezia Terme, Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Lecce e Potenza. Gli sarebbe più comodo essere recluso a Roma o a Reggio Calabria per i colloqui settimanali con la famiglia. «Ma della cosa non mi importa molto. La mia famiglia me l'hanno quasi tutta ammazzata ed anche mio fratello Giovanni è in carcere messo sotto inchiesta».

Giovanni dovrebbe scontare 30 anni di reclusione, è in carcere da quattro e rifiuta tutte le cure che i medici gli vorrebbero prestare. Antonio fonde le vicende personali con quelle che lo vedono protagonista negli ultimi giorni. Si professa più volte innocente non ha ucciso una persona e ferito gravemente un'altra nel 1978 in un cantiere della forestale nei pressi di S. Luca in Aspromonte. In carcere è dal settembre del 1978, cioè da quindici anni e un mese, precisa con la solerzia e la puntualità che hanno tutti i detenuti. Sperava è evidente di poter avere qualche agevolazione, qualche sconto di pena, invece la nuova vicenda rischia di farlo rimanere in galera per tutti gli altri 13 anni. Fine pena 2006.

«Sono stato messo in mezzo, mi hanno incastrato». Conclude Nirta. Da chi e perché, però non lo spiega.

Le reazioni al vertice sui misteri. D'Alema: ci sono forze che vogliono condizionare la transizione. Solo i socialisti contro Ciampi

Allarme in Parlamento: «Il presidente ha fatto bene»

L'allarme golpe e il rispuntare dei misteri d'Italia rimbalza nei palazzi della politica. D'Alema: «Bene ha fatto Scalfaro» e punta il dito su «forze che vogliono deviare il passaggio dal vecchio sistema a una democrazia rinnovata». La Voce Repubblicana: «Non serve lo scioglimento dei servizi, ma un intervento che tenga sicuro lo Stato per anni». I socialisti Acquaviva ed Intini all'attacco del governo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'allarme per il «mese dei misteri» rimbalza dal Quirinale alle forze politiche. D'Alema: «Bene ha fatto il capo dello Stato a convocare il vertice al Quirinale». La convocazione straordinaria dei vertici politici e militari viene giudicata «giusta e tempestiva» anche da una nota che esce oggi sulla Voce Repubblicana. Mentre l'iniziativa «senza pre-

cedenti» del presidente della Repubblica offre l'occasione ai socialisti, Acquaviva e Intini, per una presa di distanza dal governo.

Intanto giovedì tocherà a riunirsi il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, dopo tre settimane di inattività che hanno in parte coinciso con il «mese dei misteri». Una concatenazione di

fatti clamorosi: dall'esplosivo trovato sui treni (l'episodio per il quale è finito in carcere il capozona del Sisdè di Genova), l'epurazione dei 300 agenti del Sismi, le dichiarazioni di Donatella Di Rosa e altri militari in odore di golpe, l'avviso di garanzia al generale Dellino e le presunte connessioni della 'ndrangheta e del delitto Moro.

«Tangentopoli non era solo un gruppo di politici corrotti, confinava con mafiosi e con la strategia della tensione». Per Massimo D'Alema, presidente dei deputati della Quercia si tratta di un potere occulto tra gli altri. «In Italia - ha detto ad Italia Radio - sono stati usati apparati dello Stato devianti per condizionare con le bombe e con il delitto, la vita politica. Dunque tangentopoli era una parte del sistema occulto. Un

sistema occulto che sta venendo fuori attraverso verità parziali e qualche tentativo di depistaggio». E nella transizione drammatica dal vecchio sistema alla democrazia rinnovata «ci sono forze che vogliono deviare o condizionare questo passaggio, gruppi di potere che non vogliono pagare le proprie responsabilità».

La Voce Repubblicana esorta il capo dello Stato ad «esercitare con energia i suoi poteri di garanzia ma anche di impulso». E ravvisa una conferma «che la politica sia azzoppata» nelle poche voci levatisti a sottolineare la gravità delle vicende che hanno investito Sisdè e Sismi. Ma la «Voce mette in guardia il governo da cattivi suggerimenti». «Chi lavora da qualche tempo da riformare dei servizi si guardi da im-

provvisorie richieste di scioglimento su due piedi che oggi qualche giornale avanza senza troppo riflettere». La polemica è con in articolo del «Comiere della Sera» in cui si chiedeva che al «gran consenso segua lo scioglimento». Per i repubblicani «non serve qualcosa che tenga buona la gente un giorno», ma un intervento che tenga sicuro lo Stato per anni. Insomma il problema di ridisegnare daccapo la funzione dei servizi di sicurezza del dopo guerra fredda.

Di qui l'esigenza - indicata anche dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante in un'intervista a «La Stampa» - di «indimenticare» nuovi nemici e nuovi fronti. Due per la «Voce»: «Uno interno e l'altro esterno, dove mafie e criminalità politi-

co-finanziaria hanno oggi la forza di influire in maniera temibile sullo sviluppo di molti paesi d'Europa, orientale come mediterranea».

Gennaro Acquaviva e Ugo Intini chiamano, invece, in causa il governo e il presidente del comitato parlamentare dei servizi Ugo Pecchioli. «Ormai sono più che evidenti le responsabilità politiche del governo per la situazione dei servizi segreti». Lo ha affermato Intini che tra queste responsabilità non ha mancato di indicare «l'insensibilità» e l'«indifferenza» del governo di fronte al «caso Pecchioli». Il capo dello Stato, secondo Intini, «è stato costretto ad un ruolo di supplenza», per questo chiede un immediato dibattito parlamentare nel quale si presentino un

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 23 ottobre

Mark Twain

Le avventure di Huckleberry Finn

1